

Noi & Voi amici di Capo Verde



Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus
Via Giuseppe Verdi 26 Fossano (Cn) tel. 0172 61386 Fax 0172 630211

Numero 1/2018
ANNO IV

BUONA E SERENA GIORNATA CARI AMICI,

ricevete un mio caro saluto e ricordo da questa terra dell'Isola di Fogo.

È da giorni che, di quando in quando, ho in cuore il pensiero di raggiungervi, di ringraziarvi e di augurarvi, anche se in ritardo, un positivo 2018 a tutti voi e alle vostre famiglie.

È un augurio, affinché il Signore della Vita ci regali occhi e pensieri nuovi.

Ci doni volontà di dire meno parole e di compiere più gesti concreti, anche se piccoli. La mia esperienza di impegno missionario mi ha insegnato che il "fare opere concrete" è capace di rivelare molto di più ciò che, come credenti in Gesù, vogliamo dire e condividere con i meno fortunati di noi e con l'umanità tutta.

Oggi pomeriggio un gruppo di amici italiani rientrerà sulla capitale dell'arcipelago, Praia. Sono persone amiche, come voi, che, in questi giorni, sono state ospiti delle "Case del Sole".

Ieri sera, dopo la cena, ci siamo soffermati a parlare; è stato un bel momento di condivisione della loro breve e significativa esperienza missionaria. Vedere di persona le opere; partecipare alla Eucarestia della domenica presso la nostra parrocchia di San Lorenzo, senza guardare l'orologio; incontrare i pescatori che rientrano con i loro "boti" (barche di 4 o 5 metri) ed aiutarli, un po' sportivamente, a portare fuori dal mare le loro piccole imbarcazioni; vedere i pesci ancora saltellare sul fondo dei "boti", è stata una piccola esperienza di vita con questi uomini di mare.

La nostra Associazione AMSES lavora direttamente con l'Associazione ASDE (Associazione di Solidarietà e

segue a pagina 2



AIUTACI AD AIUTARE COL TUO 5 X MILLE Cod. Fisc. 02754530042 - AMSES Onlus

Per il sostegno a distanza telefonare 3334412591 - Torino - Informazioni: sorellanenne@missionicapoverde.it

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA SOLIDARIETÀ E SVILUPPO - Onlus

Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano (CN) (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), pertanto i contributi sono fiscalmente deducibili. (art. 23 DL 241/97 e art. 13 DL 460/97).
Per inviare offerte: CCP 12940144 AMSES ONLUS - Bonifico Cassa di Risparmio di Fossano SpA IBAN: IT62 F0617046320000001511183 - BIC: CRIF IT 2F



Sviluppo) che ha sede qui a Fogo. Insieme le due Associazioni stanno fattivamente lavorando per mettere a punto il grande progetto per i pescatori di Fogo e Brava.

Come ben sapete l'AMSES è stata premiata dall'Accademia Nazionale dei Lincei in Roma, per i progetti sociali e di sviluppo che realizza con l'ASDE in Capo Verde sulle isole di Santiago e Fogo.

Mi permetterò di tenervi informati circa lo sviluppo dell'importante progetto per i pescatori di Fogo e Brava, il quale, data la sua complessità, non potrà essere completato rapidamente e ci terrà impegnati per molti mesi.

Tuttavia è certo che vi terrò, e vi terremo, informati.

Grazie per avermi letto e per volerci accompagnare nel nostro lavoro missionario.

Con amicizia e affetto.

P. Ottavio Fasson



La **speranza** è quella
cosa piumata che si posa
sull'anima
canta melodie senza
parole
Passionefalle.it
e non **smette** mai.
(Emily Dickinson)



Non permettere alle tue
ferite di trasformarti in
(((emozioni)))
qualcuno che non sei.
(Paulo Coelho)



di Monica Vanin

Sono grata a quel piccolo inserto del "Corriere della sera" che si intitola "Buone Notizie":

un mazzetto di ottime ragioni per vivere e per amare gli esseri umani, che ci viene incontro dall'edicola tutte le settimane. Che bell'idea! Perché non lo fanno tutti i media, sistematicamente? Quanto bisogno ce n'è! Possibile che occorra fare una fatica micidiale per riuscire a cogliere, qui e là, quelle che sembrano sparute pratoline – e che invece sono milioni, miliardi, e tappezzano i prati dell'umana presenza in tutto il mondo, rendendolo vivibile! Incessanti fioriture di gesti d'amore per la vita spuntano in mezzo al groviglio dei rovi, ovvero alle pessime notizie riecheggiate a piena gola, di continuo, da tutti i mezzi di comunicazione.

Ognuno di noi dovrebbe mettere insieme, ogni giorno, il suo mazzetto di "Buone Notizie". Scopriremmo che sono molte, molte più di quelle che pensiamo: non un mazzolino, ma una bracciata. Tutti i gesti di gentilezza, affetto, considerazione, donati o ricevuti.

Tutte le cose buone e belle intensamente godute e condivise. Tutti i pensieri luminosi, tutti i progetti costruttivi di umanità, incoraggiati o sostenuti in vario modo. Tutti gli incontri che hanno riempito di gioia, anche solo istantanea, il cuore, e che hanno illuminato la giornata.

Tutta la bellezza, anche la più umile, che ha bussato alla porta dello sguardo – e di tutti gli altri sensi. Quel taglio di luce, le colline che hanno ricominciato a cantare la loro melodia dopo la pioggia, quando si è spalancato un azzurro immenso sullo sfondo, e il verde e le case parevano così vicini da poterli toccare. Il buon profumo d'incenso, con sfumature di rosa, che ha sussurrato: "Entra!" dal portone semiaperto di una chiesa.

Ma anche la fragranza del pane e delle torte appena sfornate, che mette fame e dà una grande allegria. Oppure quella stretta di mano che ti ha trasmesso un calore tonificante. E un saluto (magari lampeggiante dallo schermo del cellulare) che ti ha fatto un mondo di piacere...

Il cuore corre dalle piccole cose alle grandi, anzi grandissime.

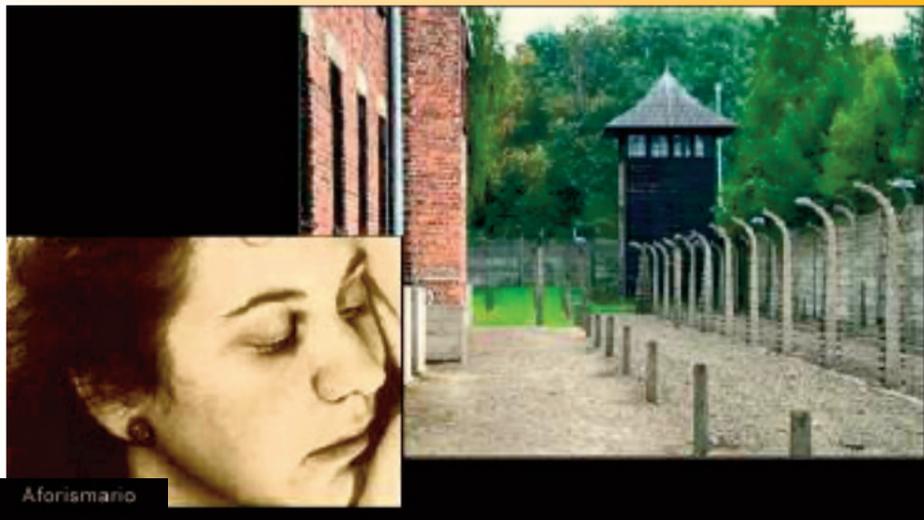
Sto pensando a Etty Hillesum, giovane donna ebrea olandese morta ad Auschwitz, nel novembre del '43, a ventinove anni.

Ci ha lasciato un diario e alcune lettere di un'intensità strabiliante, che dovrebbero abitare sui comodini di tutte le nostre camere da letto.

Una donna che aveva un paio di lauree, amava la scrittura, viveva difficoltà, relazioni e passioni, e che ha saputo amare la vita e gli esseri umani anche quando ne vedeva chiaramente i limiti e le ombre – a cominciare dai suoi personali.

L'impegno che ha portato avanti fino alla fine (o meglio, fino al compimento) è stato quello di liberarsi da un groviglio di condizionamenti interiori, per imparare a dare il meglio di sé, a vantaggio degli altri. Una persona fiorita e maturata pienamente proprio mentre si avvicinava a grandi passi al disastro, all'annientamento fisico.

Etty, in realtà, nel giro di un paio d'anni, si è avvicinata giorno dopo giorno all'Essenziale.



Si è impegnata allo stremo per salvare l'umanità e la presenza divina che avvertiva dentro sé, a volte in modo indistinto. Ha voluto combattere, in se stessa e negli altri, l'odio per il nemico: quello che voleva annientare lei (ebrea non "osservante" ma comunque ebrea) e la sua famiglia, tutto il suo popolo e chissà quant'altra gente. Ha voluto crescere in umanità, affidandosi alla vita e infine, con convinzione crescente, al Dio che le mormorava dentro come una sorgente segreta: una sorgente che andava sempre dissepolta e liberata dalle pietre e dalla sabbia, dopo ogni crollo, dopo ogni crisi, dopo ogni strappo nell'anima.

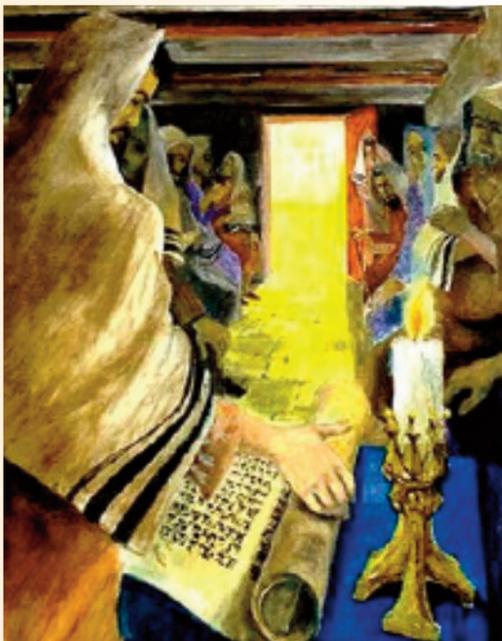
Meravigliosa Etty, che vivi e parli per sempre in queste pagine di luce!

Hai scelto di non scappare, di condividere fino in fondo la sorte dei deportati, combattendo la tua battaglia di resistenza umana.

Hai pregato perché anche nei tuoi nemici la vita non morisse, perché in tutti i sopravvissuti e nelle generazioni a venire la vita vera non si spegnesse, la dignità umana potesse risplendere ed espandersi, ancora più forte e più grande di prima...



Ma cosa credete, che non veda il filo spinato, non veda il dominio della morte? Sì ma vedo anche uno spicchio di cielo, e questo spicchio di cielo ce l'ho nel cuore, e in questo spicchio di cielo che ho nel cuore io vedo libertà e bellezza.
Etty Hillesum (1914 - 1943)



Signore, desideriamo essere anche noi "raddomanti" di buone notizie nella vita di ogni giorno: gente che sa sentire la vibrazione dei tuoi doni, anche sotto il terreno apparentemente duro e arido dei problemi quotidiani (e il pensiero vola a Capo Verde, alle "isole della sete"!).
Ci impegniamo davanti a Te ad essere persone riconoscenti: che sappiano riconoscere – e condividere – tutto ciò che di bello e intenso hai seminato nei nostri giorni, in ognuno di noi, negli esseri umani così spesso ambigui e terribili, ma che tu ami appassionatamente, molto più di quanto loro amino se stessi.

Presto l'inverno cederà

di Giovanni Bisceglia

Le feste natalizie sono ormai alle spalle, trascorse come speravo nell'atmosfera tipica e tradizionale delle mura familiari. Il nuovo anno è cominciato da poco e per me non c'è stato quasi il tempo per riflettere su tutto ciò che è avvenuto nel 2017, che è già ora di pianificare le nuove sfide in arrivo in questo 2018, possibilmente cercando di stare alla larga dagli imprevisti che, immancabilmente, arriveranno.

Tutto sommato, devo dire che in questo momento è molto piacevole prefissare degli obiettivi, tentare di anticipare una visione su un traguardo da tagliare o pensare ad un evento a cui desidero non mancare, magari presentando anche qualcosa di interessante da condividere con altri.

È sempre bello per me raggiungere qualcosa insieme agli altri e condividere i risultati (si spera positivi) con tutti, anche se so bene che spesso gelosie, rivalità ed egoismo rendano talvolta difficile questo compito.

Purtroppo, mi rendo conto che per molti la propria visione sul futuro professionale sia ben diversa dalla mia. Non passa giorno senza che qualcuno mi scriva chiedendomi informazioni e allo stesso tempo consigli lavorativi, perché ormai a qualsiasi età si ritrova sempre più costretto a lavorare senza motivazioni, magari sottopagato o senza avere il tempo necessario per gestire la propria vita.

Sono situazioni ormai che non fanno neanche più notizia, ma leggere certi sfoghi e immedesimarsi in alcune delle situazioni descritte fa molto male.

Molti si ritrovano in quello che descrivono un tunnel senza uscita e accettano di tutto perché semplicemente non riescono a trovare nient'altro ed oggi il lavoro, forse più che in passato, condiziona tante scelte. È difficile pensare di costruirsi un futuro, una casa o una famiglia, se non si ha la consapevolezza di avere un lavoro stabile o che dia un minimo di garanzie.



Non vorrei annoiarvi oltre in merito a questo argomento di cui tutti siamo a conoscenza, piuttosto vorrei spingervi ad una riflessione forse anche banale: più si diventa adulti e più la vita sembra che diventi un insieme di compromessi da dover accettare.

È sempre più raro trovare persone che possano ritenersi soddisfatte sotto tutti i punti di vista. C'è chi ha un'ottima posizione lavorativa, ma per ottenerla ha dovuto sacrificare tutta la sua vita personale rinunciando agli amici o a farsi una famiglia a causa dei ritmi massacranti dove tutto è incentrato solo sul lavoro.

Viceversa, c'è chi ha invece puntato a realizzare una famiglia, adattandosi ad un lavoro di basso profilo e scarse ambizioni, ritrovandosi con un pesante mutuo sulle spalle da pagare per molti anni a venire. E potremmo anche trovare chi è riuscito ad ottenere entrambe le cose, ma lontano da dove avrebbe voluto o magari in una città distante dal proprio stile di vita. **Potrei continuare con decine e decine di esempi in merito, ma nella vita che ci piaccia o no qualche compromesso sembra davvero inevitabile.**

Esiste dunque la vita ideale, dove tutto è perfetto e in ordine? Mi verrebbe da dire di no e sotto certi aspetti credo sia anche giusto così. Quando si fatica tanto per ottenere qualcosa, si finisce per apprezzare ancor di più il risultato finale, anche se tutti faremmo volentieri a meno di situazioni complicate o spiacevoli.

Ma se tutto fosse semplice e a portata di mano, che soddisfazione ci sarebbe? Anche se talvolta alcuni problemi non hanno soluzione, dobbiamo sforzarci di guardare oltre.

Nella quotidianità siamo circondati da cose fragili e da situazioni che possono mutare inaspettata-

il passo alla primavera

mente, e proprio per questa ragione ritengo che sia più logico dedicare il proprio tempo alle persone a cui vogliamo bene. Ognuno di noi ha le proprie priorità, ma io non riuscirei mai ad accettare il compromesso di sacrificare le persone a cui voglio bene, in cambio di un aumento di stipendio o di un avanzamento di carriera.

Certo, non è sempre facile e ogni situazione va contestualizzata, ma in fin dei conti potremmo dire che un rapporto con chi si vuole bene è quasi sempre un legame forte che, difficilmente, qualcuno ci potrà portare via, anche se è faticoso realizzarlo e curarlo nel tempo.

Quanto al resto della mia vita londinese, questo è un periodo dove si entra ancora volentieri in un museo (qui molti non hanno un biglietto di ingresso, ma una semplice donazione) o in uno delle numerose gallerie commerciali dove trovare riparo nel caso proprio dovesse venire a piovere.

Ci vorrà ancora un po' di tempo per poter ricominciare ad apprezzare il verde dei prati dei numerosi parchi in città e le passeggiate lungo il Tamigi senza preoccuparsi troppo del vento.

Così come presto l'inverno cederà il posto alla primavera, spero che altrettanto velocemente coloro che si vedono senza prospettive, possano trovare nuove opportunità dinanzi a sé.



Cani randagi uccidono le capre

Una mia sofferta condivisione

di Padre Ottavio

Mio caro amico, mia cara amica, un mese fa ero a pranzo con i miei confratelli cappuccini in quel di Saõ Lôurenço di Fogo. E' sempre positivo ed arricchente il momento del pranzo insieme. Sovente è l'occasione di un dialogo e di una condivisione su temi concreti riguardanti fatti, situazioni, avvenimenti della zona, dell'isola o nazionali.



Credo sia importante per tutti dare dovuta attenzione alle informazioni, alla condivisione e alle esperienze che al momento dell'incontro, un pranzo o una cena, ci vengono trasmesse.

Il momento di prendere il cibo insieme non ha solo il significato di nutrire il nostro corpo ed il nostro cammino di vita insieme, ma fa crescere l'ascolto reciproco; sa valorizzare il momento vissuto in dialogo e in amicizia, gustando la bontà del cibo e riconoscendo la capacità di chi ce lo ha preparato. Insomma, il pranzo o la cena vissuti insieme, a me si rivelano sovente come buona occasione di ascolto, di condivisione e di dialogo.

Dicevo che ero a pranzo con i miei confratelli che operano nella parrocchia di Saõ Lôurenço. La condivisione di quel giorno ha preso subito una precisa direzione: "Padre Ottavio, lo sai che questa notte un branco di cani randagi ha ucciso l'unica capra di un'anziana signora, qui di zona? Era la sua ricchezza. Molte famiglie da tempo stanno soffrendo per le razzie che questi cani fanno ogni notte! Uccidono, bevono il sangue dell'animale e se ne vanno in cerca di altre prede. Qui tutti lo sanno, tutti si lamentano ma nessuno provvede..." Passiamo il pranzo a discutere, a cercare le responsabilità, a commiserare la povera signora e tutte le altre famiglie contadine che sono state aggredite, in poche settimane, dalla furia dei cani in branco violento.

In poco più di un mese, mi dicono i confratelli, sono state uccise oltre 20 capre. Stento a credere, ma loro insistono: "Padre Ottavio è proprio così. E tutto passa nel silenzio, nel disinteresse generale dell'informazione... Chi, di fatto, segue questa triste situazione che offende ed impoverisce le famiglie più povere e disagiate?"

Penso: di chi sono questi cani che si uniscono in branco? Sono forse i cani randagi che vedo per le strade di Sao Filipe e della sua periferia? Chi è il responsabile?

Il solito Presidente della Camera di turno? Il Ministro con i suoi veterinari?

Forse siamo tutti noi, a cominciare dal sottoscritto. Sì, perché sempre pensiamo che sia qualcun altro che deve provvedere, che deve risolvere il problema e i problemi. Certamente tutti noi sappiamo che i cani abbandonati, randagi, son un costante pericolo, sappiamo che tutti vogliono tenere i maschi della cucciolata e lasciare le femmine abbandonate a casa d'altri.

In questi anni alle "Case del Sole" è capitato tante volte di trovarci due o tre cuccioli femmine perché noi dell'associazione ASDE provvedessimo a risolvere l'irresponsabilità di qualcuno. Non è questa responsabilità sociale. E' irresponsabilità che non pensa a qualificare l'ambiente in cui viviamo e che vogliamo presentare ai turisti nella sua bellezza.



Tutti noi sappiamo bene che i cani lasciati abbandonati sono portatori di malattie; sono un pericolo per i nostri bambini; sono un danno, sovente molto grave, per le famiglie dei nostri agricoltori più poveri, per la povera signora di Saõ Lôurenço la quale ha un bisogno fondamentale della sua unica capretta. Non la tiene per la compagnia alla sua solitudine, ma perché le dona ogni giorno un po' di latte e, forse, anche un pezzo di formaggio.

Quanto condivido con te, caro lettore e cara lettrice, non è una cosa da poco, non è una banalità. Per la povera malcapitata signora di Saõ Lôurenço è un danno grave; per il povero contadino è un danno grave.

Di chi è, dunque, la responsabilità? Dico che è nostra responsabilità; è mia e nostra responsabilità di parlarne ed è di coloro che sono incaricati del bene comune. Quanto è capitato alla signora non è problema di oggi.

E' da molti anni che ciò accade e mette in difficoltà i più poveri ed i piccoli contadini.

Abbiamo tante radio e televisioni per 500 mila abitanti e non siamo capaci di risolvere il problema di sterilizzare un numero limitato di cani ed imporre agli amici che amano questi animali (creature del Signore) di tenerli a loro vera e seria responsabilità.

A ben vedere è un problema facile da risolvere.

E' un impegno che riguarda molto seriamente il Ministro preposto che, con l'aiuto di

Associazioni specializzate e veterinari capaci, può benissimo risolvere il problema, aiutato dal buon senso e dalla responsabilità di tutti noi cittadini della bella, bella isola di Fogo.



BUON ANNO padre OTTAVIO!

di Paolo Damosso

Carissimi, buon Anno Nuovo!
Carissimo padre Ottavio, buon 2018!

Mentre scrivo questo articolo sei a Capo Verde e ho appena ricevuto un tuo messaggio sms.

Il tono è quello che m'infonde sempre tanta fiducia e speranza.

Segno evidente del fatto che stai vivendo giornate intensissime ma molto positive.

Dobbiamo essere davvero tutti felici per il fatto che questo anno nasce all'insegna di buone prospettive e il tuo spirito così alto detta in tutti noi un buon umore che ci fa stare bene.

Del resto nei mesi scorsi sono arrivati riconoscimenti e conseguenti consensi davvero molto confortanti.

L'Accademia Nazionale dei Lincei con il suo premio non ha solo dato le ali al nuovo progetto che aiuta i pescatori di Fogo e Brava, ma ha contribuito a farci capire il fatto che stiamo camminando nella direzione giusta e dobbiamo proseguire a farlo.

Caro padre Ottavio nelle settimane scorse quando eri ancora in Italia abbiamo avuto modo di chiacchierare a lungo e di confrontarci con serenità su tante cose.

Da quei dialoghi ho avuto la netta consapevolezza di una nuova primavera che stai vivendo anche interiormente.

Questo, personalmente, mi dà molta forza anche per le prossime sfide da affrontare.

Ho avvertito guardandoti ed ascoltandoti una rinnovata serenità e la libertà di un uomo che ha una lucida visione della vita, della Fede, della missione e del futuro.

Questo mi fa ulteriormente capire che non è davvero l'età anagrafica che ci rende freschi, giovani e ispirati.

Quanti ragazzi incontriamo sulle nostre strade che sono vecchi dentro, spenti e non hanno lo stupore, la curiosità adolescenziale che si legge nei tuoi occhi.

Questi sono doni grandi da condividere e da gridare al mondo per far rinascere una nuova coscienza costruttiva.

Grazie anche per questo!

Viviamo giorni in cui è sempre più importante "buttare il cuore oltre l'osta-



colo" e guardare molto avanti, al di là dei propri orizzonti.

Per questa ragione, immerso quotidianamente nelle mie piccole e grandi fatiche, sento di ricevere un grande regalo quando incontro te e mi lascio avvolgere dalla tua fiduciosa visione ispirata di futuro, pieno di progetti da seguire, da ampliare e da realizzare.

La tua, caro Ottavio, è una sana ansia per non perdere il tempo prezioso che ci è dato da vivere.

Un monito che ci invita a centellinare i minuti ed i secondi, convogliando al meglio le nostre forze.

E allora grazie di cuore per questa sana energia che infondi e che si trasmette con il

linguaggio comune della perseveranza e della Fiducia in un Disegno molto più grande di noi.

Spesso, quando ti confido un mio problema, e questo succede regolarmente, tu concludi il nostro dialogo dicendo... **ti mando il mio Angelo!**

Ed io so molto bene che questo Angelo si deve dare tanto da fare per le molte persone che incontri e che ti vogliono bene.

Ed allora ti auguro davvero un Nuovo Anno pieno di quella umanità che ti caratterizza, ricco di quella energia che non conosce pause e, dulcis in fundo, di quella

Fede a cui tutti attingiamo senza mai stancarci.

Grazie padre Ottavio!

E grazie anche al tuo Angelo che non devi smettere di mandare a noi e alle donne e agli uomini di Capo Verde che sono al centro della tua vita di Missionario.

”
Se vuoi costruire una nave, non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi; non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro. Ma invece prima risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà risvegliata in loro questa sete si metteranno subito al lavoro per costruire la nave.
— Antoine de Saint-Exupéry —

Una testimonianza singolare

Bella e umanamente molto buona!

Siamo le classi IA/B del Liceo Classico "Balbo" di Casale Monferrato. All'inizio di quest'anno scolastico abbiamo rinnovato la scelta di sostenere a distanza un bimbo di Capo Verde...è una bimba in realtà! Già in quarta Ginnasio abbiamo preso la decisione della prima adozione a distanza. **Cosa ci ha spinti a questa scelta?**

Dalla l'esperienza particolare di uno di noi, Francesco.

In primo luogo, consapevoli di vivere in un mondo martoriato da conflitti e disuguaglianze, (la decisione del primo sostegno risale al periodo successivo all'attentato parigino del novembre 2015), ci siamo chiesti: noi ci siamo detto, nel nostro piccolo, cosa possiamo fare per colorare questo mondo di tinte un po' più allegre e vivaci? **Possiamo in qualche modo collaborare con chi, controcorrente, mette concretamente a disposizione la proprio vita al servizio degli altri?**

Il secondo motivo del nostro interesse per Capo Verde è che il nostro compagno di scuola Francesco Lopena ha fatto direttamente esperienza a Capo Verde, da bambino, della vita dei bimbi capoverdiani.

Dalla lettura del suo diario e dalla curiosità di conoscere meglio la sua esperienza sono scaturite le domande che gli abbiamo rivolto.

Dal diario di Francesco:

2 giugno 2010

Oggi sono partito per Capo Verde. Per la prima volta ho preso l'aereo...Alle ore 17,30 sono arrivato a Sao Nicolao e ho subito visto che ci sono molti bambini. A quell'ora stavano tornando a casa da scuola ma erano da soli. Dopo li ho visti in molte vie: c'era chi giocava a calcio, chi a biglie...questo mi ha fatto pensare che i bambini sono molto liberi di giocare".

Perché e a che età sei stato a Capo Verde?

Sono stato a Capo Verde nel 2010, all'età di nove anni, perché mio padre era Station Manager di un progetto dell'Unione Europea finalizzato a fondare una stazione radio (Ribeira Brava FM) nell'isola di Sao Nicolao. In uno dei suoi viaggi decise di portarmi con sé.

Intermediaria del progetto è stata Maria De Lourdes Jesus, una giornalista capoverdiana emigrata in Italia, che ha condotto per anni il programma "Non solo nero" su Rai 1, una donna squisita, che è diventata per me come una zia; infatti la chiamavo Tia Lou e con lei sono ancora in contatto oggi.

In quale isola hai soggiornato Francesco?

Sono stato esclusivamente nell'isola di Sao Nicolao, situata nella parte settentrionale dell'arcipelago; in particolare alloggiavo nel comune di Ribeira Brava.

3 giugno 2010

"Nel pomeriggio sono andato nella scuola del posto a parlare con il Preside e l'insegnante : sembra molto brava. Ero molto emozionato : io guardavo gli altri bambini e loro guardavano me un po' ridendo; così mi sono messo a ridere anch'io. Inizierò la scuola il 7 giugno e la finirò il 17.

Da bambino come ti sei spiegato la scelta di tuo padre di iscriverti a scuola?

Tra me e mio papà prima di partire ci fu un patto: avrei potuto accompagnarlo a Capo Verde purchè avessi frequentato la scuola del posto, perché voleva che non sprecassi del tempo prezioso e che mi arricchissi



umanamente e culturalmente.

Inizialmente fui un po' impaurito dall'esperienza che mio padre mi chiedeva di affrontare, perché, essendo un bambino timido, avevo paura di non essere capace ad immergermi in un mondo di bambini e adulti che non conoscevo e che per giunta non parlavano nemmeno la mia lingua.

I primi giorni furono strani, ma appena passò la timidezza la nuova esperienza diventò bellissima. La maestra mi ha aiutato ad entrare nel gruppo e i bambini erano molto disponibili e mi hanno accolto molto bene. Ricordo il giorno in cui arrivai: tutti mi guardavano, erano molto curiosi di me. Mi sono sentito subito accolto e inserito nella loro vita. Mi hanno trattato benissimo: venivo messo al centro di ogni gioco, qualsiasi cosa vi fosse da fare mi venivano a cercare, ovunque io andassi erano sempre disposti ad accompagnarmi. **Ero forse il primo bambino europeo che avessero mai visto.**

Come hai fatto a comunicare con loro e con la maestra?

Inizialmente a gesti, dal momento che io non conoscevo il portoghese e loro l'italiano; progressivamente ho imparato qualche frase in portoghese e in creolo, il dialetto del posto.

Cos'hai appreso, durante il tuo soggiorno, circa la scuola capoverdiana?

Mi hanno spiegato che la scuola era divisa in primaria e secondaria - l'asilo non era compreso nell'ordinamento scolastico statale - e complessivamente durava dodici anni; gli studenti Capoverdiani finivano gli studi un anno prima di quelli italiani, ma l'università non era alla portata di tutti, in primo luogo perché le famiglie non erano in grado di sostenere le spese di un lungo corso di studi; inoltre per ragioni di distanza e





difficoltà di spostamenti, dal momento che l'università era presente solo a Praia (Isola di Santiago) e Mindelo (Isola di Sao Vincente) oppure si poteva frequentare all'estero, in Portogallo e in Brasile.

Quali differenze tu, bambino di nove anni, hai riscontrato tra le abitudini dei bimbi europei e quelle dei capoverdiani?

Pur essendo bambino, ho subito colto l'esistenza di un sistema di vita completamente diverso dal nostro: **è diverso il modo di approcciarsi alla vita, sono diversi i criteri che determinano la felicità e la tristezza.**

Per loro la giornata inizia molto presto: si alzano all'alba e dopo colazione alcuni di loro accudiscono gli animali (caprette e maiali), altri si recano a scuola o a piedi o con dei piccoli pulmini (*aluguer*). Chi vive in campagna in posti sperduti deve percorrere parecchi chilometri a piedi per raggiungere la scuola, le strade sono scoscese, sterrate e i bambini hanno unicamente le ciabatte infradito.

A scuola, oltre a studiare, si mangia, e ciò assicura un pasto caldo a tutti.

Terminate le lezioni, rientrano a casa, svolgono i compiti e giocano nella massima libertà.

Dopo cena vanno a letto molto presto perché il giorno dopo, la giornata sarà faticosa.

La mia opinione sul loro sistema di vita si è evoluta col trascorrere dei giorni.

All'inizio mi sembrava davvero strano vedere bambini scalzi che correvano per le strade giocando a calcio o a biglie; poi ho capito che la vera felicità era quella lì, perché i miei nuovi amici godevano di una libertà che noi non abbiamo.

Credo di non essermi mai divertito così tanto in vita mia e di non essere mai stato così spensierato come in quei venti giorni.

Al ritorno verso l'Italia, facemmo uno scalo di due giorni nell'isola di Sal, in cui il turismo è sviluppato, ed io provai a giocare con alcuni bambini italiani lì in vacanza, mi risultò impossibile; ricordo che andai da mio papà e gli dissi che erano tutti viziati e che si lamentavano per qualsiasi cosa.

Qual'era la tua giornata tipo?

Mi svegliavo alle 7/7:30 e facevo colazione in casa. La mattina o

stavo in casa o accompagnavo mio padre al lavoro. **Alle 12:00 andavo a pranzo da Belinda, una piccola trattoria, e alle 13:00 iniziavo la scuola, fino alle 17:00.**

Tutti gli studenti avevano la divisa blu o verde, a seconda dell'età.

La mia maestra si chiama Euridice ed ero inserito in una classe di circa venti bambini, maschi e femmine. Alcuni di loro avevano il proprio materiale scolastico, altri attingevano da uno spazio comune quaderni penne e matite.

La classe era molto luminosa e adornata con vasi e piante tropicali.

Durante l'intervallo, che durava mezz'ora, due alunni andavano nelle cucine a prendere un pentolone che conteneva il pasto per tutti (una minestra).

I piatti e i cucchiari erano di alluminio e venivano lavati una volta finito di mangiare. Terminato il pasto, si scendeva in cortile a giocare.

Non c'erano i problemi di sicurezza che esistono da noi: pensate che io e un altro bambino uscivamo dalla scuola per fare le fotocopie e percorrevamo anche un chilometro a piedi.

Mentre all'andata mi recavo a scuola con il furgoncino del marito della mia maestra, all'uscita ritornavo a piedi verso il centro del paese (la scuola era in periferia) con tutti gli altri bambini, ovviamente senza genitori. Quando arrivavamo in centro mi fermavo ai giardini a giocare a pallone o a biglie fino alle sette. Mio papà mi veniva a prendere e tornavamo a casa insieme per la cena

Ti è rimasto il ricordo di qualche bambino in particolare?

Sì, di molti, in particolare di una bambina, ormai ragazza, Emilene, che era la mia compagna di banco, con cui a volte chatto ancora tramite Facebook, e di Tommy, il figlio della mia maestra, che ora frequenta l'università in Portogallo.

Cosa mangiavi durante il tuo soggiorno sull'isola?

La dieta Capoverdiana che ho conosciuto era composta di pesce e carne, soprattutto di maiale e capra, il tutto accompagnato dal riso, presente in ogni pasto.

Ricordo che il piatto tipico era la *cachupa* (cereali cucinati con pesce, uova e riso).

Per un europeo abituato ad avere tutti i cibi del mondo sempre disponibili, all'inizio è un bel salto di qualità e abitudini.





Sulla base della tua esperienza a Capo Verde cos'hai realizzato essere superfluo nella tua vita quotidiana?

Praticamente tutto. Ho scoperto cosa è davvero necessario per vivere e quanto sia facile in realtà essere felici. **Il vero senso della vita per un bambino è essere amato, aiutato a crescere e sentirsi libero e accettato all'interno di una comunità;** infatti in paese ero controllato e guardato da tante persone che nemmeno conoscevo e che riferivano a mio papà ciò che stavo facendo mentre mi trovavo lontano da lui.

Tutto il resto è superfluo.

Al tuo rientro è cambiato il rapporto con gli amici italiani?

Absolutamente sì. I primi tempi dopo il mio ritorno cercavo sempre di emulare i giochi capoverdiani con i miei amici italiani e venivo sistematicamente preso in giro da loro.

Ho iniziato a vedere tutto in modo differente.

Qual è l'esperienza più significativa che ti è rimasta nel cuore?

E' difficile individuare una sola esperienza significativa perché tutto ciò che ho fatto a Capo Verde lo è stato. Sono state molto significative le emozioni che ho provato, ma soprattutto **ricordo un costante senso di felicità,** che mi portava a non litigare mai con nessuno, a cercare la compagnia di bambini che non erano spocchiosi e che non vedevano l'ora di conoscermi.

Nel tempo libero, in compagnia di Maria De Lourdes, frequentavamo le case dei Capoverdiani e abbiamo condiviso il loro modo di stare assieme e la loro socialità.

Ti sei mai chiesto: "Perché nato in Europa?"

Sì e la risposta che mi sono dato è stata "per fortuna e sfortuna": da un lato mi considero un privilegiato, vivo in un continente sviluppato, con un alto tenore di vita, ma nessuno di questi privilegi mi potrà far riavere ciò che ho provato a Capo Verde, nessun Euro mi farà cogliere l'attimo come là, mi darà la capacità di meravigliarmi per piccole e grandi cose che ho riscontrato nei miei amici capoverdiani.

Ricordo un episodio: un giorno mostrai loro le penne cancellabili; non credevano a quello che vedevano! Sembravano loro magiche! Portai molti piccoli regali per i bambini, dalle penne e qualche mio vestito che mi era diventato piccolo; ancora oggi tutti i miei vestiti e tutte le mie scarpe che non mi vanno più bene finiscono a Capo Verde tramite mio papà.



Hai avuto l'impressione di un paese in via di sviluppo?

Sì, lo stile di vita non è ai livelli di altri paesi africani, dove si fa davvero la fame; detto ciò, quando sono stato nel 2010, il lavoro da fare era ancora molto, ma a distanza di otto anni so, attraverso mio papà, che sono stati fatti molti progressi.

La globalizzazione ha cambiato la vita anche a Capo Verde, le tecnologie hanno reso comuni alcuni aspetti dello stile di vita occidentale, soprattutto tra i ragazzi, che oggi utilizzano Internet e i social network tanto quanto noi.

Il concetto di sviluppo è percepito in modo molto forte perché tutti hanno aspettative e progetti di sviluppo per la loro vita e per la società in cui sono inseriti.

Un'ultima domanda : perché ti è venuta l'idea di scrivere il diario?

E' stata la mia maestra delle elementari a consegnarmi il diario e a chiedermi di scriverlo perché sapeva che documentare un'esperienza del genere mi avrebbe arricchito in prima persona.



IL POVERO è CRISTO, IL VOLTO di DIO Dunque IL Povero è IL Volto di DIO

di Luisella

<rif. ALETEIA: Quelli che stiamo vivendo sono giorni eccezionali per scoprire la verità che si nascondeva nelle parole di un santo molto amato, Sant'Alberto Hurtado, quando affermava: "Il povero è Cristo".

Mi è successo durante un'Eucaristia. Mi si è seduto accanto un povero molto sporco che in genere dormiva fuori dalla chiesa e ho pensato:

"Magari si cercasse un altro banco". Ma non si è mosso. È rimasto accanto a me per tutta la Messa.

Dopo la Comunione, nella mia preghiera ho detto a Gesù: "Cosa posso fare per te?" Lui sa tutto e ti sorprende sempre. Ho sentito nel più profondo dell'anima queste parole: "Mi hai accanto, Claudio, cosa farai per me?".

Questa testimonianza non dovrebbe far stupire più di tanto il credente, visto che Gesù stesso lo dice in Matteo 25, 40:

"...In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Eppure spesso, se non facciamo mente locale su queste parole o almeno su un senso comune di fratellanza, a prescindere da qualsiasi credo, non riusciamo a liberarci dalla paura, dalla diffidenza, dalla superficialità.

Nella mia piccola città sono ospitati centinaia di profughi, ragazzi poco più che ventenni approdati alle italiche rive dopo i viaggi travagliati di cui non passa giorno che si parli nei media.

Inutile spendere parole sull'ostilità e la diffidenza (per fortuna non generalizzate) emerse nei primi tempi della loro venuta e in taluni casi ancora vive.

Però persone di buona volontà delle istituzioni locali hanno reso possibile, attraverso progetti mirati, l'avvio di un lento, ma si spera efficace processo di integrazione.

Sempre nella mia piccola città, come del resto vale un po' dappertutto in Italia, non importa dove, esistono realtà di famiglie povere da sempre che, sia pur seguite dai servizi sociali e dalla locale associazione caritativa, non riescono a risollevarsi, tranne in fortunati casi, da una situazione di indigenza e disagio cronici.

Queste situazioni, spesso in competizione fra loro (la classica guerra fra poveri), ci dovrebbero far riflettere (sempre alla luce della Parola).



Il divino è presente in ciascuno di noi, giovane o vecchio, maschio o femmina, buono o cattivo, ricco o indigente, sano o malato.

È in ciascuno di noi che Dio si fa carne, a prescindere.

Gesù opera attraverso le nostre mani, la nostra intelligenza, il nostro cuore se in qualche modo lo riconosciamo e lo accogliamo: facendogli spazio nei recessi più profondi del nostro io interiore, nel nostro spirito, lasciamo che agisca attraverso la nostra carne, rendendoci Figli dell'Unico Padre.

Tutti figli, pertanto tutti fratelli, perché figli dello stesso padre

Non è così facile tuttavia rendersene conto: eppure, ogni qualvolta un fratello ama un altro fratello, (non importa se credente/non credente, cristiano o meno), lì Gesù è presente. E Gesù, almeno per noi cristiani, è il Volto di Dio.

E dunque se Gesù è il Volto di Dio e il povero è Gesù il Cristo, ogni uomo altro non è che il Volto del Dio vivente su questa terra.

Ecco il suo testamento "Io non vi lascerò soli, io sarò ogni giorno con voi".



"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli"

Gesù parla alla comunità dei discepoli-missionari, a coloro che si sono sottomessi alla sua chiamata. Questa li ha resi poveri, precari, affamati. Egli li chiama beati non per la loro miseria o rinuncia, ma per la chiamata e la promessa che essi hanno accettato. Ponendosi alla sua sequela hanno perduto anche se stessi, sono diventati così folli da non poter sperare se non su colui che li ha chiamati. Il Regno dei cieli irrompe per loro perché vivono nella rinuncia e nelle ristrettezze per amore di Gesù. Il loro Regno è nascosto nel profondo, essi lo hanno nella croce, questo è il loro tesoro.



Quando giudichiamo il prossimo ci mettiamo davanti a lui, a distanza di osservazione, di riflessione.

L'amore non ci lascia questo posto né ce ne concede il tempo.

Dietrich Bonhoeffer

Ti voglio bene...

I SALMI di PADRE ETTORE

Miliardi di queste tre grandi parole riecheggiano ogni giorno da, e verso tutte le creature umane in tutte le stagioni della vita!

È più bello ancora dire e sentirsi dire:
«Dio ti benedica... God you bless»
(me lo disse un italiano d'America), e
la più frequente risposta è:
«Anch'io... te lo auguro! Anche a Te!»
Il non dirlo è spesso dovuto
a timidezza e riserbo,
peggio se non si vuole evitare un piacere

Raramente e con valore retorico
a scopo correzionale è detto al bambino
« Non ti voglio più bene...»
Il bambino ripensa agli errori e si corregge.

All'adulto si preferisce non dire
la forma negativa o dirla con i fatti quando
si è passati dall'amore all'indifferenza,
all'odio (forse espressione estrema!)
o anche solo (!) alla morte civile:
«Tu per me non esisti più...
Ti voglio dimenticare... ti ho dimenticato».

Ma? Possiamo veramente dimenticare qualcuno
oppure è come i libri in biblioteca
che, nascosti, passano in seconda fila
rimpiazzati da altri,
più o meno frettolosamente?

«Ti voglio bene! » dalla mamma al bambino,
dalla pianta al frutto che ne perpetua la vita,
e dal bambino alla mamma
come dal frutto all'albero
che l'ha maturato per un domani universale,
dal Fidanzato alla Morosa,
scambievolmente,
come tra Sposo e Sposa, tra Nonni e Nipoti...

«Ti voglio bene! » è come dire: « Ti amo!»
Perché sei amabile, sei importante per me,
per la mia vita, per la nostra discendenza fisica
e/o soltanto di idee (e non è poca cosa... anzi!)
«Tu sei una cosa importante per me»
cantava Modugno echeggiando
il canto del Padre del Cielo...

«Ti voglio...» per una fecondità vicendevole
contro la sterilità di chi non vuol maturare,
con e come gli altri frutti,
al Sole dell'amore vero.



«Ti amo » concretamente
volendo il Tuo e Nostro bene!
Il dialetto piemontese traduce « Ti amo »
con « T' vuei bin »
Sono solamente tre parole
ma che danno dolcezza!

Un Ti amo con valore progressivo
da quello infantile a quello
quasi - scolastico da ragazzi,
poi: adolescenziale, per divenire progettuale
di una vita insieme spesa per gli altri
perché ci realizziamo, spendendo i nostri talenti
da buoni, affidabili ed evangelici commercianti,
oggi si direbbe giocatori in borsa!

Un «Ti voglio bene» che prelude
accompagna e conclude le carezze;
«Ti voglio bene» per il Tuo sorriso,
la Tua intelligente comprensione
verso tutti, e anche verso di me e ...
perché no? nell'accettare Te stessa/o,
così come sei, ma con lo sforzo di coniugarTi
con i familiari, i condiscipoli, con i superiori,
col socio in affari, con i compagni/e d'ufficio
e di lavoro, distinguendo le carenze
e mancanze soggettive (scusabili)
da quelle oggettive.

Ai ritmi di una psicologia, quasi fisiologica,
potresti dire - o aver detto -
questo trinomio affettuoso
anche a partner di pensiero e collaboratori,
concreti e generosi, pensando che:
il fine ultimo di questa dichiarazione,
- ce ne renderemo conto- è l'unico Padre-Madre
che dal cielo ci abbraccia tutti con lo sguardo
e - dopo averci sognati, pensati - ci sostiene
in questa terrena quasi "scolastica" esistenza,
affinché, istruiti da Lui, possiamo dirglielo
e cantarglielo per tutta l'eternità con Maria:

«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore,
perché ha guardato all'umiltà della sua Serva
d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata»

e - se lo crediamo e dichiariamo sin d'ora
con tutti i fratelli e con Lui - subito
viviamo / vivremo questa felicità
grazie all'ottimismo contagioso
e misericordioso di Dio!

[Bra, 05.07.2012 – E.M.]



**“Rallegratevi ed esultate
perché grande è la vostra
ricompensa nei cieli”**

È puntando al Regno dei cieli che si raggiunge la beatitudine. Lì ai poveri è destinata la sala addobbata a festa, il letto nuziale, la gioia di partecipare la vita divina. Dio stesso asciugherà le lacrime delle vittime, servirà agli affamati la sua cena. I corpi feriti e martoriati saranno trasfigurati e al posto delle vesti di peccato indosseranno la veste bianca della giustizia divina. Di questa gioia eterna, già qui risuona un grido per la comunità dei discepoli-missionari: beati, beati!



Per **VINO** nuovo, **OTRI** nuovi

di don Giuseppe



La similitudine usata da Gesù è tanto semplice quanto esigente.

L'otre a cui si riferisce la parabola è un recipiente di pelle morbida che è ancora capace di dilatarsi per favorire il respiro del vino novello che continua la sua ebollizione.

Se fosse rigido e secco a causa dell'usura e del tempo l'otre non avrebbe più l'elasticità necessaria a sopportare la vivace pressione del vino nuovo e così non potrebbe che spaccarsi, facendo perdere e il vino e l'otre.

L'immagine usata da Gesù è stata tradotta da **Papa Giovanni XXIII** in una frase molto significativa:

Essere attenti ai segni dei tempi.

Il Cristo in mezzo a noi, in noi, con la sua grazia, la sua parola, la sua presenza, è costantemente giovane, novello, vivo, in ebollizione.

Le nostre strutture di vita, la nostra mentalità, la forza dell'abitudine, soffrono i limiti del tempo, anche del nostro tempo personale che chiamiamo Età.

Ci accorgiamo di non essere più elastici come una volta, di non avere più grande fantasia e inventiva, di agire più per abitudine che per sensibilità.

Tutto questo, a livello fisico e psicologico, è comprensibile.

Ognuno ha l'età e la forza di contenimento del suo otre.

A livello spirituale, di fede, di amore di Dio, **il Signore** **ci chiede** di essere sempre giovani.

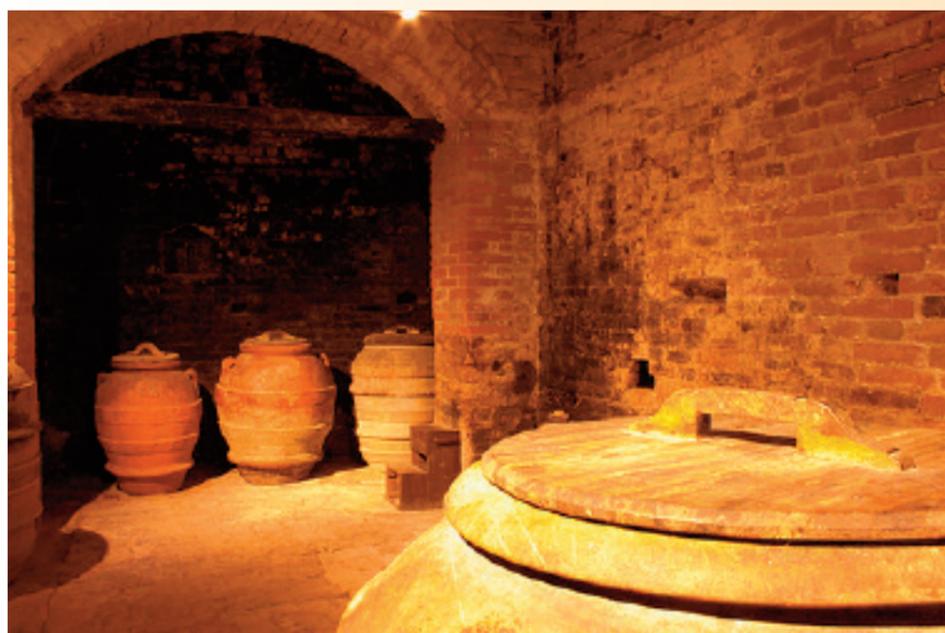
Soprattutto nei riguardi del suo regno **ci chiede** di avere grande fiducia e grandi ideali.

Ci chiede di dilatare i nostri orizzonti, di aggiornare il linguaggio, la sensibilità, la comprensione dei valori e dei modelli nella Chiesa e nella famiglia, l'organizzazione del lavoro.

San Leonardo Murialdo ci raccomandava di: "fare il bene e di farlo bene".

Questa Attenzione alla mentalità, al tempo, alle abitudini di vita di oggi, non lo dobbiamo pensare solo come un ripiegamento sul nuovo perché nuovo, o sul più comodo, o un cedere alla moda del tempo, **ma un voler capire veramente i segni dei tempi, un fare bene, il bene.**

E' la capacità di dilatazione dell' Otre Nuovo che contiene il Regno di Dio che è Cristo stesso.



MESSAGGI BUONI

Se sei offeso e deriso, e tutti ti prendono in giro,

se sei demoralizzato perché non ti capiscono,
se sei affranto da un dolore immenso che nessuno può consolare,
se hai perso un figlio, il marito, la moglie e non te ne sai dare ragione,
se la malattia non ti lascia un istante e soffri da morire,

se sei solo e abbandonato, se hai dato tutta la tua vita per i figli e ora sei parcheggiato in un ospizio e nessuno ti viene a trovare,
se il lavoro non va e sei senza denaro,
se non ti capisci più con tua moglie o tuo marito e stai pensando di mollare tutto e di rifarti una vita,

se i figli non ti ascoltano e si prendono gioco di te,
se non hai il denaro per comperarti il pane,
se sei senza lavoro e nessuno te ne dà,
se stai pensando di farla finita con la vita che ti ha sempre riservato dolore e pianto,

se sei una prostituta o sei un omosessuale e non riesci a venirci fuori,
se continui a compiere lo stesso peccato e non riesci a vedere miglioramenti,

se sei disperato, depresso, triste, se stai piangendo e non sai neanche perché,
se i tuoi occhi non hanno più lacrime per tuo figlio scappato di casa o drogato, se non c'è più nessuno sulla terra che ti possa consolare, se stai sperimentando il vuoto e la morte dell'essere...

Guarda a Cristo Crocifisso,
Fissa i Suoi Occhi senza più Lacrime
Guarda il suo capo che al posto dei capelli ha le spine
Guarda al suo costato squarciato dal quale non esce più sangue
Guarda il suo viso doloroso e pieno di amore
Guarda il suo corpo tutto piagato
Guarda i suoi polmoni che non soffiano più
Guarda i suoi piedi e le sue mani inchiodate per te
Lui Ha Sofferto Tutto Quello Che Stai Soffrendo Tu,
Ma si è Abbandonato alla Volontà Del Padre
Sapendo che non sarebbe stato deluso,
E Il Padre non l'ha lasciato marcire sotto terra,
Ma l'ha risuscitato.

QUESTA È LA BUONA NOTIZIA:

Cristo è Risorto e non c'è più nessuna Morte o Dolore o Afflizione che possa farci Morire.
SIAMO RISORTI CON LUI, RISORGEREMO CON LUI.
abbandonati a lui!
e metti tutti i tuoi affanni nelle sue mani!
egli ti libererà da ogni afflizione!
Non perdere la fiducia!
Avanti... con fiducia



È l'inizio della vita pubblica di Gesù

E' la fine del periodo natalizio, ma è l'inizio della vita pubblica di Gesù. Un segno fortissimo che ci invita a non continuare a pensare, a valutare, a soppesare, ad essere incerti, ma a buttarci finalmente nel Signore. Quando ci viene un pensiero buono, un invito d'amore, una richiesta di collaborazione per il Signore, qualunque esso sia, buttiamoci, senza molto pensare, affidandoci al Signore che ci indicherà la via.

Tutto facciamo per il Signore, chiedendogli che ci dia il discernimento per capire quando è una chiamata sua e quando è una chiamata del demonio. Ma se dentro di noi c'è pace e serenità, è Dio che ci parla e in quei momenti siamo chiamati a rispondere con sollecitudine: potrebbe non ripresentarsi il momento opportuno, oppure potremmo, con i nostri sofisticatissimi ragionamenti, svilire il soffio dello Spirito.

Così mi capitò di incontrare un povero all'entrata della Chiesa e di pensare "farò l'elemosina all'uscita dalla celebrazione".
Quando uscii non c'era più... forse il Signore mi aveva chiamato a conversione ed ancora una volta avevo rimandato il momento.
Che non succeda così anche nell'ultimo giorno di vita.
Il Signore ci guidi e ci ispiri e noi possiamo sempre sentire la sua voce e seguirlo SUBITO.

Grande, Papa Francesco! Coraggio caro testimone

"Non mollare, andare sempre avanti ..."

Papa Francesco all'omelia della Messa mattutina a Casa Santa Marta il 12 gennaio 2018 sul coraggio necessario per avere fede e avvicinarsi al Signore. Spiegando il Vangelo del giorno (Marco 2,1-12) ha sottolineato l'importanza di mettersi in gioco rimarcando che "nella preghiera si gioca forte e se ci sono delle difficoltà si superano le difficoltà [...]". Il lebbroso ha fede e sfida anche Gesù chiedendogli di essere purificato. Tutto è possibile per chi crede. "Tante volte, ci vuole pazienza e saper aspettare i tempi ma non mollare, andare sempre avanti"; il consiglio di Papa Francesco: bisogna avvicinarsi con fede al Signore, non recitando preghiere come "a pappagallo" e senza coinvolgimento. Ha concluso chiedendo di avere fiducia, "sempre con fede e mettendoci in gioco. Questo è il coraggio che ha la preghiera cristiana. Se una preghiera non è coraggiosa non è cristiana."

Che ne sa Lui della sofferenza?

Alla fine dei tempi, miliardi di persone erano radunate in una grande pianura davanti al trono di Dio. Alcuni discutevano abbastanza animatamente:

“Come potrà mai Dio giudicarci? Che ne sa Lui della sofferenza” disse brusca-mente una ragazza. Tirò su la manica per mostrare un numero tatuato in un campo di concentramento nazista: “Abbiamo dovuto sopportare il terrore, le battiture, la tortura, la morte!”

In un altro gruppo un uomo di colore abbassò il colletto della camicia e disse: “E di questo che ne dite?” mostrando una profonda escoriazione da corda. “Linciato per nessun altro crimine se non quello di essere un negro! Soffocati nelle navi negriere, strappati ai nostri cari, umiliati, schiavizzati, trattati duramente, per trovare riposo soltanto nella morte!”

C'erano centinaia di tali gruppi. Ognuno aveva una querela da muovere a Dio per il male e le sofferenze che Egli aveva permesso nel Suo mondo.

Che fortunato era Dio a vivere in cielo, con tutta quella luce, quelle comodità, senza pianti di dolore, senza paure, né fame, né odio ... **Certo, che ne poteva sapere Dio di quello che l'uomo era stato costretto a sopportare nel mondo!**

Così ogni gruppo mandò un rappresentante scelto fra coloro che nella vita avevano sofferto di più. C'era un ebreo, un negro, un intoccabile dall'India, un figlio illegittimo, una persona di Hiroshima, uno da un campo di lavoro siberiano.

Si consultarono e alla fine furono pronti a presentare le loro rimostranze. Erano abbastanza semplici!

Prima che Dio potesse essere qualificato a diventare il loro Giudice.

Egli avrebbe dovuto soffrire quello che essi stessi avevano dovuto sopportare.

La loro decisione fu che Dio avrebbe dovuto essere condannato a vivere sulla terra, come un uomo! Dato però che Lui era Dio, essi avrebbero preteso delle garanzie, affin-



ché Lui non avesse usato dei suoi poteri per addolcirsi la sorte.

Doveva nascere ebreo.

Doveva essere considerato come figlio illegittimo, affinché nessuno sapesse chi fosse il suo vero padre.

Doveva diventare il campione di una causa così giusta, ma così radicale tanto da comportargli l'odio, la condanna e la violenta opposizione delle maggiori autorità religiose tradizionali e stabilite.

Avrebbe dovuto cercare di descrivere quello che nessuno aveva mai visto, gustato, udito, o odorato ... “Lasciamo solo che provi a comunicare Dio agli uomini!”

Che sia tradito anche dai suoi amici più cari.

Che sia condannato sulla base di accuse false e giudicato da un giudice codardo!

Che veda che cosa significa essere lasciato terribilmente solo e completamente abbandonato da tutti. Che sia torturato e che sia lasciato morire!

Che abbia la morte più umiliante, quella dei criminali comuni.

Quando ogni rappresentante aveva annunciato la sua parte di sentenza, mormorii di approvazione provennero dalla grande massa di gente.

E quando l'ultimo ebbe finito di pronunciare la sua sentenza, ci fu un lungo silenzio.

Nessuno aveva più il coraggio di pronunciare una parola.

Nessuno si muoveva, perché improvvisamente tutti si resero conto che ...

Dio aveva già espiato la Sua condanna!

“Cosa puoi fare per promuovere la pace nel mondo?”

Vai a casa e ama la tua famiglia.”

Madre Teresa di Calcutta

Che questo Natale ci apra gli occhi

Papa Francesco alla Curia Romana
In occasione degli auguri natalizi

(...)All'inizio il Santo Padre ha parlato direttamente alla Curia auspicando: "Che questo Natale ci apra gli occhi per abbandonare il superfluo, il falso, il malizioso e il finto, e per vedere l'essenziale, il vero, il buono e l'autentico."

Per illustrare meglio l'idea Papa Francesco ha paragonato la Curia all'organismo umano dotato di sensi che permettono di cogliere il reale. Articolando la sua metafora, Francesco ha definito complotti e piccole cerchie "UN CANCRO", che "si infiltra anche negli organismi ecclesastici in quanto tali, e in particolare nelle persone che vi operano" e porta all'autoreferenzialità.

Oltre che agli intrighi, Papa Francesco ha esortato la Curia a fare attenzione ai "traditori di fiducia" o agli " approfittatori della maternità della Chiesa". Il Pontefice ha spiegato che si tratta di persone "che vengono selezionate accuratamente per dare maggior vigore al corpo e alla riforma" e "si lasciano corrompere dall'ambizione o dalla vanagloria".

Papa Francesco ha invitato queste persone ad esercitare umiltà: "Quando vengono delicatamente allontanate, si auto-dichiarano erroneamente martiri del sistema, del 'Papa non informato', della 'vecchia guardia'..., invece di recitare il 'mea culpa'."

Papa Francesco e la Giornata Mondiale contro la Tratta

L'odierno "tweet" del Santo Padre

8 FEBBRAIO 2018

"Non possiamo rimanere in silenzio davanti alla sofferenza di milioni di persone la cui dignità è ferita"; questo l'odierno tweet di Papa Francesco pubblicato sul suo account in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera e Riflessione contro la Tratta.

Già ieri il Santo Padre ha rivolto un appello per attirare l'attenzione sulla tragica sorte di milioni di persone, vittime di "abusi di ogni genere, sfruttamento e riduzione in schiavitù". Papa Francesco ha invitato tutti ad unire le forze "per prevenire la tratta e garantire protezione e assistenza alle vittime". Secondo l'ultimo rapporto dell'International Labour Organisation, al mondo 40 milioni di persone vivono in schiavitù, di cui il 71 per cento donne e bambini. Circa 25 milioni sono vittime del la-



voro forzato; 15 milioni hanno subito un matrimonio imposto; tra queste, un terzo sono ragazze minorenni e bambine; 152 milioni di bambini sono vittime del lavoro infantile, di cui 72,1 milioni in Africa, 62 milioni in Asia e 10,7 milioni nel continente americano, 5,5 milioni in Europa e Asia Centrale.

Papa Francesco: Gesù è in mezzo alla folla

Prima dell'Angelus 4 febbraio c.m. Papa Francesco ha spiegato il significato della giornata di Gesù a Cafarnaò, un sabato, festa settimanale per gli ebrei
(Marco 1,21-39).

La giornata di Gesù a Cafarnaò incomincia con la guarigione della suocera di Pietro e termina con la scena della gente di tutta la cittadina che si accalca davanti alla casa dove Lui alloggiava, per portargli tutti i malati. La folla, segnata da sofferenze fisiche e da miserie spirituali, costituisce, per così dire, "l'ambiente vitale" in cui si attua la missione di Gesù, fatta di parole e di gesti che risanano e consolano. "Gesù non è venuto a portare la salvezza in un laboratorio; non fa la predica da laboratorio, staccato dalla gente: è in mezzo alla folla! In mezzo al popolo! Pensate che la maggior parte della vita pubblica di Gesù è passata sulla strada, fra la gente, per predicare il vangelo, guarire le ferite fisiche e spirituali. Gesù libera dalle sofferenze, fatiche e problemi". **"Questo è stato il cammino del Figlio di Dio e questo sarà il cammino dei suoi discepoli. E dovrà essere il cammino di ogni cristiano."**

La strada, come luogo del lieto annuncio del Vangelo, pone la missione della Chiesa sotto il segno dell'"andare", del cammino, sotto il segno del "movimento" e mai della staticità.

La Vergine Maria ci aiuti ad essere aperti alla voce dello Spirito Santo, che spinge la Chiesa a porre sempre più la propria tenda in mezzo alla gente, per recare a tutti la parola risanatrice di Gesù, medico delle anime e dei corpi.

In seguito Papa Francesco ha apprezzato e incoraggiato le diverse realtà ecclesiali che promuovono il Movimento per la Vita.

Il Pontefice si è dichiarato preoccupato per "la cultura dello scarto": "Per favore preghiamo perché il nostro popolo sia più cosciente della difesa della vita in questo momento di distruzione e di scarto dell'umanità."

"Desidero assicurare la mia vicinanza alle popolazioni del Madagascar, recentemente colpite da un forte ciclone, che ha causato vittime, sfollati e ingenti danni. Il Signore le conforti e le sostenga. Ed ora un annuncio. Dinanzi al tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo, invito tutti i fedeli ad una speciale Giornata di preghiera e digiuno per la pace il 23 febbraio prossimo, venerdì della Prima Settimana di Quaresima. La offriremo in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan.

Albert Einstein Otto lezioni di vita

01. Segui la tua intuizione

"La mente intuitiva è un dono sacro, la mente razionale è un fedele servo. Noi abbiamo creato una società che onora il servo e ha dimenticato il dono".

02. Impara ad essere ottimista

"È meglio essere ottimisti e avere torto, che pessimisti e avere ragione".

03. Scegli di essere felice

"Ogni minuto che passi arrabbiato perdi sessanta secondi di felicità".

04. Se vuoi puoi

"C'è una forza motrice più forte del vapore, dell'elettricità e dell'energia atomica: la volontà".

05. Vivi qui e ora

"Non penso mai al futuro, arriva così presto..."

06. Cambia i tuoi pensieri e cambierà il tuo mondo

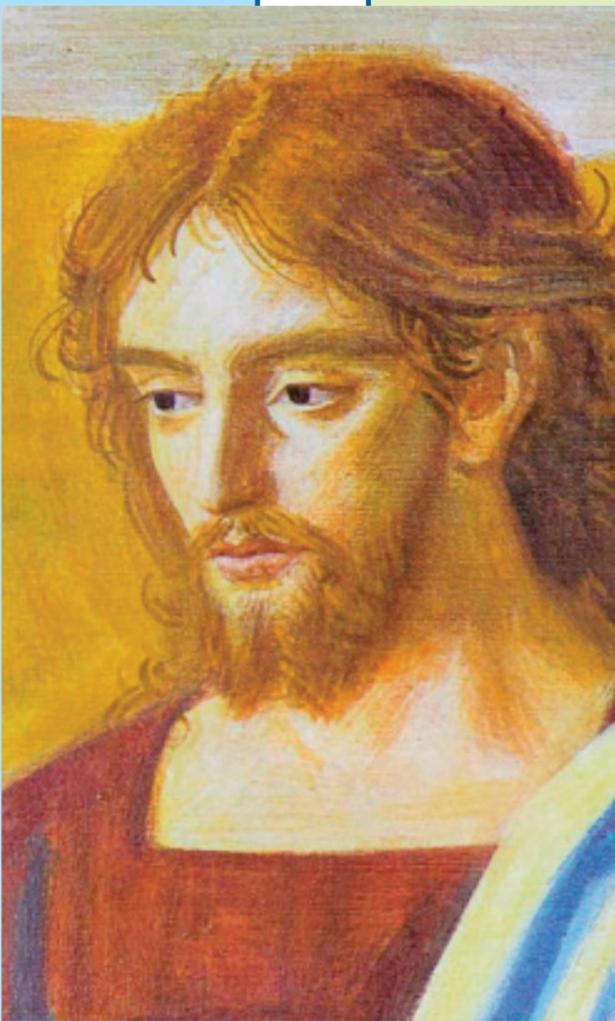
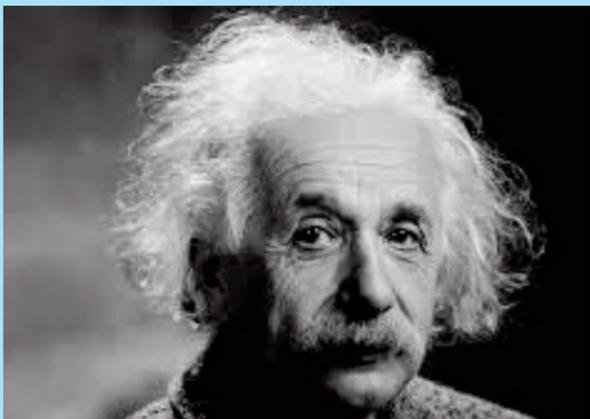
"Il mondo che abbiamo creato è il prodotto del nostro pensiero e dunque non può cambiare se prima non modifichiamo il nostro modo di pensare".

07. Ricerca l'equilibrio del movimento

"Saper vivere è come andare in bicicletta: per mantenere l'equilibrio non bisogna mai smettere di muoversi".

08. Adattati ai cambiamenti

"La misura dell'intelligenza è data dalla capacità di cambiare quando è necessario".



Basta poco

Basta poco a volte per rendere felice una persona. Un sorriso, un gesto di simpatia, uno sguardo amico, una mano tesa nel momento del bisogno, un saluto meno formale e più sincero.

Natale è anche uscire da un mondo tutto nostro, ristretto nella cerchia di poche persone, che ci lascia poi soli con noi stessi.

Finiamola di parlare di poveri, di senza dimora, di emarginati, di immigrati, di disabili; cominciamo a chiamare per nome le persone, stabiliamo con qualcuno un rapporto concreto e sincero di dialogo e di accoglienza.

Ridoniamo dignità e calore alla parola "amore", guardando la persona negli occhi, senza timore e con rispetto.

Ci accorgeremo che amare significa ricevere più di quanto doniamo, arricchirci più di quanto spendiamo in tempo e amicizia verso gli altri!

Con tanta amicizia

Don Paolo

Grazie Creatore dell'Universo

Grazie Creatore dell'Universo, per la vita che mi hai donato.

Grazie per avermi dato tutto ciò di cui avevo davvero bisogno.

Grazie per vivere dentro di me con tutto il tuo cuore, con tutto il tuo spirito puro e illuminato, con la tua luce calda e radiosa.

Grazie per usare le mie parole, i miei occhi e il mio cuore per portare il tuo amore ovunque io vada.

Aiutami a mantenere nel cuore l'amore e la pace e a rendere l'amore un nuovo modo di vivere.
Che io possa amare per il resto della mia vita ...
Amen.

(Don Miguel Ruiz)

Per ognuno e..., per tutti

Le dieci regole di vita buona di suor Carità, una guida semplice per vivere bene con se stessi e gli altri

Nel decalogo di una suora paolina, italiana, vissuta a lungo in America, una guida semplice e illuminata dal vangelo, per vivere bene con se stessi e gli altri.

Fai del bene a tutti. È la prima di dieci regole di vita buona, ovvero consigli illuminati dal Vangelo, "cose di cui uno non si pente mai".

A scriverle è suor M.Caritas, religiosa paolina da poco scomparsa.

A metterle in rete una sua consorella.

In questo semplice decalogo suor M. Caritas, al secolo Angelica Forte, propone comportamenti capaci di migliorare la vita di tutti, facili solo in apparenza. Del resto i grandi successi richiedono sacrifici, no?

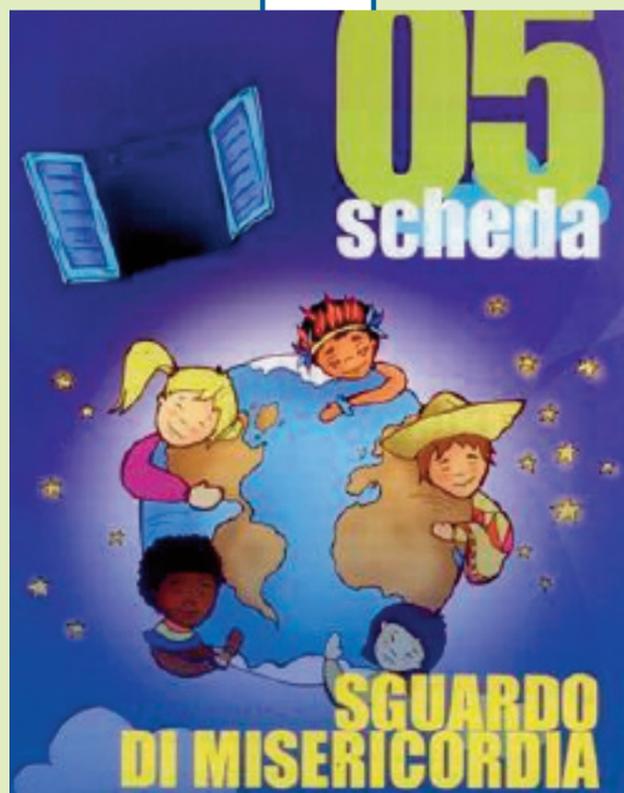
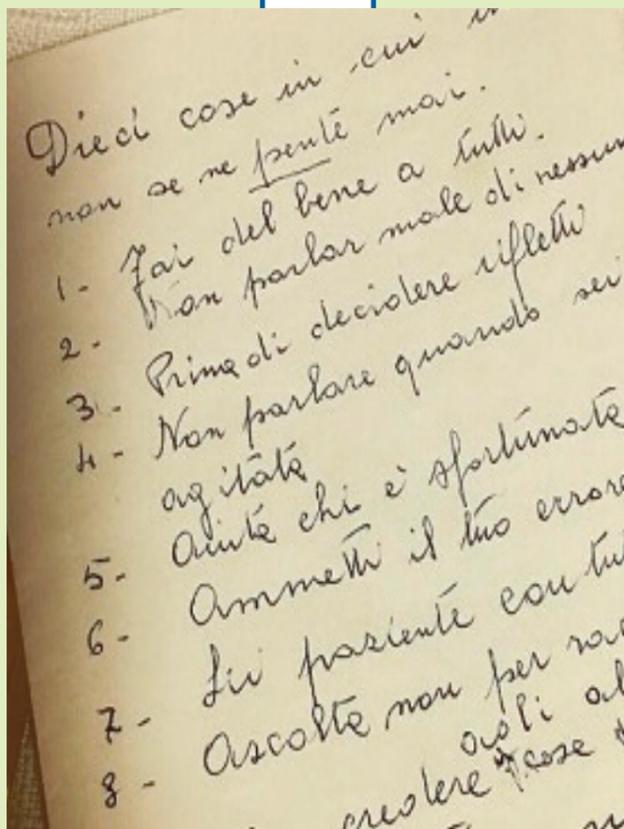
La prima regola è: fai del bene a tutti. Poi: non parlar male di nessuno; prima di decidere rifletti; non parlare quando sei agitato; aiuta chi è sfortunato; ammetti il tuo errore; sii paziente con tutti; ascolta non per raccontare ad altri; non credere a cose spiacevoli; preparati a morire.

Semplice? Non credo, chiaro però, certamente sì.

Il consiglio è quello di provare con la regola che in apparenza sembra più facile e poi di proseguire con le altre.

A spiegare chi era suor M.Caritas (Angelica Forte) è suor Anna Maria Parenzan la superiora generale dell'Istituto Pia Società Figlie di San Paolo, nella lettera con cui annunciava la morte della consorella.

Nata a Cattolica Eraclea (Agrigento) il 1° gennaio 1931 suor M.Caritas entrò in Congregazione ad Agrigento, il 27 novembre 1954.



Visse a Roma, il tempo di noviziato per poi essere inserita da giovane professa nella comunità di Livorno, dove proseguì il servizio bello e faticoso della "propaganda" percorrendo le strade della Toscana, entrando in centinaia di abitazioni con le borse colme di Parola di Dio, di libri di formazione per le diverse fasce di età.

Dopo la professione perpetua, emessa nel 1963, si dedicò ancora a questa forma caratteristica di diffusione nelle comunità di Taranto e Bari.

Nel 1966, partiva per il Québec, come missionaria: a Montreal e nella filiale di Montreal Workman, svolse l'apostolato diffusivo e quello della cucina.

Nel 1981, venne trasferita nel Canada inglese, a Toronto (allora casa dipendente del governo generale), dove si dedicò con piena convinzione, alla missione della libreria.

Nel 1989, con l'inserimento nella comunità di Toronto nella provincia degli Stati Uniti, svolgendo il proprio servizio prima a Cleveland e poi a Boston e a New Orleans. Nel 1997 il ritorno a Toronto, con una breve parentesi a Saint Louis, quindi nel 2014, una situazione di salute molto precaria a motivo del morbo di Parkinson, ne suggerì il trasferimento a Boston.

Uno spostamento vissuto con sofferenza dalla religiosa che desiderava restare in Canada ma accettato con coraggio e nella preghiera.

Scriveva: offro tutto quello che sto vivendo perché il Cristo sia glorificato e proclamato e ogni Figlia di San Paolo abbia il coraggio di vivere la propria vocazione con sincerità e amore.

Suor M.Caritas è morta il 1° febbraio scorso ma la sua eredità spirituale è più che mai viva. Anche grazie a questo semplice decalogo, un sentiero stretto ma percorribile, con vista sulla santità.

Riccardo Maccioni
(articolo www.avvenire.it)

ADOTTA UN PROGETTO

e pensa che ogni persona è tua sorella e tuo fratello

Le isole di Capo Verde sono dieci schegge nell'Oceano Atlantico al largo delle coste del Senegal, sferzate dai venti e martoriare dalla siccità, per questo motivo, i Capoverdiani vivono una costante lotta per la sopravvivenza. Qui dal 1947 i Frati Cappuccini sono impegnati nella:

- FORMAZIONE RELIGIOSI, SCUOLE MATERNE, FORMAZIONE PROFESSIONALE Alberghiera e Infermieristica ...
- CATECHESI PER GLI ADULTI CON LE COMUNITÀ BASE (tipiche dell'America latina) E CON ALTRI NUMEROSI PROGETTI, AI QUALI TUTTI SONO CHIAMATI A COLLABORARE.

1. AIUTACI AD AIUTARE



PROGETTO SANTA CRUZ

"DONNA E BAMBINO IN SANTA CRUZ"

COSTRUZIONE CASA DELLA FAMIGLIA, GESTIONE CASA MANUELA IRGHER E CITTADELLA DELLA VITA.

DI COSA SI TRATTA: il sindaco di Santa Cruz ci ha chiesto aiuto. In seguito ad analisi abbiamo individuato che il problema sta nella situazione drammatica della ragazza capoverdiana, quando diventa mamma (14/15 anni) costretta a sopravvivere con grande difficoltà.

COME INTERVENIAMO: ti chiediamo di camminare con noi con un sostegno a distanza mensile € 120 per 12 MESI, comprensivo delle spese del Percorso Educativo e di Accoglienza nella struttura di Casa Manuela Irgher.

2. FORMAZIONE religiosi capoverdiani

Siamo convinti che il miglior servizio alla Chiesa sia quello di far crescere il numero di religiosi, e sacerdoti locali.

- Retta mensile per un giovane in formazione

€ 100

- Retta mensile cadauno per studenti capoverdiani:

€ 200



3. MI AIUTI A CRESCERE?

La tua solidarietà alla missione di Capo Verde consiste nel sostenere a distanza un bambino/a, versando:

- Il contributo mensile di € 31 Riceverete una fotografia del bambino/a con pagellina.

Per informazioni telefonare a 011.214934 - 333.4412591 o inviare a info: sorellanenne@missionicapoverde.it



4. PROGETTO FOTOVOLTAICO "CANTINA Monte Barro"

Impianto Fotovoltaico capace di produrre 100 KW, necessario per il sostegno al processo di autonomia per l'approvvigionamento delle risorse energetiche da fonti sostenibili, utili all'attività del Progetto Vigna Maria Chaves - Cantina Monte Barro. L'impianto prevede: più di 400 pannelli, 8 inverter, strutture di sostegno, trasporto, montaggio e manodopera. Costo preventivato: 140.000 euro



Dona il tuo contributo! Grazie

- 1 pannello fotovoltaico policristallino 250Wp → costo 250 euro
- 4 pannelli fotovoltaici → costo 1.000 euro
- Spedizione 2 container da porto di La Spezia - al porto di Fogo (Capo Verde) → costo 4.500 euro per cadauno container

"UFFICIO segreteria AMSES ONLUS" E-mail segreteria@amses.it

5. Dalla strada a nuove strade

GIOVANI A CAPO VERDE - PERIFERIA DI MINDELO rivolto a giovani dai 10 a 25 anni

TIM: educatori di strada, professionisti capoverdiani, associazioni giovanili locali

TITOLARE DEL PROGETTO: AMSES ONLUS,

Omologo capoverdiano Espaco Jovem Mindelo - Sao Vicente - **AIUTARE AD USCIRE DAL BUIO.....**

ANCHE UNA GOCCIA PER VOLTA, TIENE IN VITA...



6. MATERIALE DIDATTICO

- 1 pacco quaderni: € 40
- 1 libro scolastico: € 30
- 1 pacco penne: € 40
- 1 pacco album a colori: € 40

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus - Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorella Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.